

MANUEL GROTTO

GLI ALPINI DEL VAL LEOGRA TRA I “MONTI DI CASA” NELLA GRANDE GUERRA

In Val Leogra, durante la Grande Guerra, ha operato un battaglione di penne nere che ne portava il nome. La stragrande maggioranza dei suoi alpini era di provenienza vicentina e l'idea di dover difendere le proprie case diede ancora più vigore all'azione del reparto.

Molti di questi alpini conoscevano benissimo le montagne dove si sarebbe combattuta la terribile Prima Guerra Mondiale, perché le avevano frequentate nelle attività di pascolo, taglio del legname, caccia e non di rado di contrabbando. Sapere come muoversi tra le rocce e gli impegnativi versanti dei “monti di casa” si dimostrò uno dei principali motivi di successo nelle azioni svolte dagli alpini del Battaglione *Val Leogra*.



Alpini del *Val Leogra* (g.c. Cunial).



Salmerie alpine (g.c. Scabardi).

Costituzione del Battaglione *Val Leogra*

Vista la concreta possibilità di un'imminente guerra contro l'Impero Asburgico, vennero schierati lungo la frontiera i ventisei battaglioni alpini "permanenti". Tra essi prese posizione anche il battaglione *Vicenza*, appartenente al 6° reggimento alpini. Considerate l'estensione e le difficoltà altimetriche presenti nel tratto da presidiare, si decise di rinforzare i suddetti reparti con compagnie di milizia mobile, che nell'autunno del 1914 furono aggregate ai rispettivi battaglioni. Il passo successivo fu quello di creare dei battaglioni di milizia territoriale, con reclutamento identico a quello dei reparti permanenti. La zona di provenienza degli alpini diede anche il nome a questi nuovi battaglioni, che vennero denominati "Valle". Per quanto riguarda l'area di reclutamento del battaglione *Vicenza* fu deciso di nominare come battaglione *Val Leogra* il nuovo reparto.

Il comando del reparto si stabilì inizialmente presso il Palazzo Da Schio in Corso Palladio a Vicenza, la truppa in uno stabilimento industriale di Borgo San Felice, mentre le salmerie (su tre scaglioni) allo "Stallo Arena", in Corso San Felice.

Dal febbraio del 1915 al *Val Leogra* iniziarono ad arrivare le reclute delle classi che andavano dal 1891 al 1894. A esse si unirono gli alpini delle classi più anziane, soldati richiamati già ben addestrati alle operazioni in zona montana. Il battaglione *Val Leogra*, come la maggior parte dei battaglioni *Valle*, venne costituito con due sole compagnie: la 259^a e la 260^a. Solo nel dicembre del 1916 si sarebbe aggiunta all'organico la 261^a.

Il primo comandante del nuovo reparto fu un validissimo ufficiale: il maggiore Achille Porta. Inquadrato nel 6° reggimento alpini, il *Val Leogra* dipese da subito dalla 9^a divisione del V corpo della 1^a Armata. Il reparto iniziò a compiere escursioni nella valle dell'Agno, soprattutto nella zona di Recoaro. Al *Val Leogra* furono aggregate due compagnie di milizia mobile del battaglione *Vicenza*, la 93^a e la 108^a.

Il 1° maggio il battaglione si trasferì a Torrebelticino, dove furono accantonate la 260^a e la 93^a, mentre comando e 259^a si sistemarono a Pievebelticino e la 108^a a Fonte Margherita. A fine maggio fu costituita una sezione mitragliatrici, che da Vicenza raggiunse il reparto. Alla vigilia dell'entrata in guerra il *Val Leogra*, oltre agli ufficiali sotto riportati, aveva un organico di 633 uomini di truppa.

ORDINE DI BATTAGLIA DEL BATTAGLIONE VAL LEOGRA

Comando:

maggiore Achille Porta (comandante)
tenente Giovanni Da Schio (aiutante maggiore)
don Giuseppe Tomasi (cappellano); sostituito il 10/06/16 da don Antonio Spondini; sostituito il 10/10/16 da don Pietro Poli

259^a compagnia:

capitano Giovanni Brioschi (comandante)
tenente Eugenio Dalla Valle
sottotenente Italo Bombardieri
sottotenente Francesco Migliorini
sottotenente Daniele Creppi
sottotenente Fulvio Bernini
sottotenente Silvano Toffoletti
sottotenente medico Francesco Bua

260^a compagnia:

capitano Luigi Cantamessa (comandante)
tenente Pasquale Carminati
tenente Laurio Facciucani
sottotenente Giuseppe Strauss
sottotenente Ernesto Ramponi
sottotenente medico Luigi Vinciguerra

L'occupazione del Monte Pasubio

Il 23 maggio 1915 a Torrebelvicino ci fu il giuramento delle reclute delle classi dal 1891 al 1894. Il mattino seguente il *Val Leogra* partì per raggiungere il Monte Pasubio, un luogo che sarebbe diventato uno dei teatri di battaglia più importanti della Grande Guerra. Il battaglione si trasferì a piedi a Bocchetta Campiglia (dove due anni dopo sarebbe stata realizzata la Strada delle 52 Gallerie) e giuntovi verso sera si accampò nei boschi presso Malga Campiglia, appena sotto la strada degli Scarubbi. Questa era la via più veloce e sicura per raggiungere la zona sommitale del Pasubio, obiettivo del reparto. L'ordine che giunse al maggiore Achille Porta era chiaro: biso-

gnava difendere il Pasubio da eventuali puntate offensive da parte degli austriaci.

Il mattino del 24 maggio 100 alpini della 108^a, assieme a 100 uomini della 12^a compagnia zappatori del genio, risalirono la Val Canale fino a raggiungere i 2232 m di Cima Palon. Il giorno seguente parte della 259^a del *Val Leogra* risalì la strada degli Scarubbi fino a Porte del Pasubio (dove attualmente si trova il Rifugio Achille Papa) e raggiunse i commilitoni della 108^a in vetta al monte. Il 27 anche la 260^a compagnia, con la sezione mitragliatrici pesante, mise piede sulla cima e assieme alle altre due compagnie si dispose a difesa lungo le pendici innevate. Nelle ore seguenti gli alpini avanzarono e occuparono i monti Testo e Spil, spingendosi fino al Col Santo. Il 28 il reparto fu rinforzato dalla 57^a batteria da montagna (capitano Ravera).

Nei primi giorni il lavoro più gravoso fu quello di aprire le mulattiere nella zona sommitale, ancora ricoperta da parecchia neve. Altrettanto difficoltosa si dimostrò l'opera delle salmerie, che per rifornire il reparto a oltre 2000 m dovevano, più volte al giorno, percorrere l'itinerario Posina - Malga Campiglia - Pasubio. Al fine di avere una linea di rifornimenti più breve (da Raossi lungo la Val dei Foxi) iniziarono i lavori di sgombero della neve dalla mulattiera del Cosmagnon.

Maggiore Achille Porta: *«Mi occorrerebbero 400 paia di scarpe da montagna, 1000 razioni di galletta e 1000 scatolette di carne in conserva. Per le dotazioni dei reparti da me dipendenti esistevano già da prima delle deficienze. Rimane la difficoltà dell'incetta viveri e foraggi, perché in Posina non si trovano nella misura richiesta. Si segnala la perdita di un mulo del battaglione per caduta tra Malga Campiglia e Posina».*

La mulattiera doveva servire anche per permettere l'avanzata della 57^a batteria da montagna su Monte Testo; infatti, dalla cima, la batteria avrebbe dovuto colpire Forte Pozzacchio, che rallentava l'avanzata in Vallarsa. Il 1° giugno gli italiani avanzarono in Vallarsa e il 79° reggimento fanteria (brigata *Roma*) occupò forte Pozzacchio; le posizioni si attestarono su monte Trappola. Il giorno seguente pattuglie austriache attaccarono gli alpini sul Col Santo, ma furono respinte. Il 3 giugno un soldato austriaco di lingua italiana venne scoperto in abiti borghesi nei pressi delle trincee del Col Santo, fatto che consigliò di aumentare il controllo delle pattuglie nella zona.

Il 4 giugno giunse in linea la 93^a compagnia, che si schierò a Monte

Spil, con la 108^a sul Col Santo, la 259^a tra malga Pozza e Col Santo assieme alla sezione mitragliatrici leggera (tenente Fuseri) e la 260^a a Cima Palon con la sezione mitragliatrici pesante. Il comando della IV Zona "Pasubio" si stabilì a malga Pozze, presso la "Caserma Col Santo" (ex casermetta austriaca), e la linea di massima resistenza fu così individuata: Malga Costa - Buse di Bisorte - Col Santo - Monte Spil - Pozzacchio.

Per facilitare il trasporto di materiali si pensò alla realizzazione di una teleferica tra Valmorbia (q. 700) e monte Spil (q. 1800). Intanto le zone di malga Sarta e malga Costa furono affidate a un battaglione del 79° reggimento fanteria, mentre quelle di malga Bisorte e malga Buse al *Val Leogra*. Gli alpini continuarono il servizio di pattuglie nelle zone oltre le linee.

Diario Storico: «*Furono ritrovati nelle malghe oltre a dei foglietti di propaganda antimilitarista, un fucile da caccia, una carta topografica del Trentino e un binocolo*».



Monte Pasubio. Alpini intenti ad aprire un sentiero tra la neve.

Il maggiore Porta era un ufficiale molto capace e per la sua grande umanità era molto ben voluto dalla truppa.

Maggiore Achille Porta: *«Pervengono a questo comando richieste di licenze da parte di militari colpiti da sventure domestiche. Non è possibile, data la nostra delicata situazione al fronte di combattimento, di togliere alcuno dalle file. Mentre io condivido il dolore di questi miei dipendenti, provo una grande amarezza nel dovere porre un rifiuto al loro desiderio. Invito perciò i comandanti di reparto a spiegare ai loro sottoposti la difficile situazione del momento e a portare loro, come meglio possono, conforto, invocando quel sentimento di umana solidarietà che oggi, più che mai, unisce il Popolo d'Italia e per quale ogni individuale sacrificio deve sembrare lieve di fronte ai supremi interessi della collettività».*

Il comandante aveva intuito da subito l'importanza di mantenere il possesso del Col Santo, differentemente dal comando della 1^a Armata (che successivamente lo affidò a reparti poco combattivi che non lo difesero adeguatamente durante la *Strafexpedition*, rischiando così di perdere l'intero Pasubio).

Maggiore Achille Porta: *«Avvicinandomi al fondo di valle le mie forze perderebbero l'efficienza loro conferita dalla forti posizioni di questa zona, **il possesso diretto delle quali, ritengo, avrà sempre molta influenza** anche in successive operazioni che il superiore comando ritenesse di attuare».* E (al comando fortezza di Schio) *«assicuro che una batteria di medio calibro nella regione Col Santo potrebbe avere una efficacia decisiva non solo sui forti Doss del Sommo e Sommo Alto, ma anche su Rovereto».*

Anche grazie a questa segnalazione arrivò sul Pasubio una batteria da 149 mm, che nel periodo seguente fu di grande aiuto ai reparti impiegati in Val Terragnolo. Contro le trincee del Col Santo, comunque, si fecero sempre più frequenti i tiri di artiglieria provenienti dal forte Doss del Sommo e dal Monte Finonchio.

Il 10 giugno giunse sul Pasubio anche la 21^a batteria da montagna (capitano Fontana), che si schierò a Monte Spil, mentre la 57^a si piazzò sul Col Santo. Il 16 giugno i pezzi dovettero essere arretrati, in quanto un preciso tiro di artiglierie di medio e piccolo calibro causarono alcuni feriti e minacciarono di centrarli. Il 18 ci fu un bombardamento più intenso che durò diverse ore e portò al ferimento di 9 soldati. Gli austriaci iniziavano a muoversi e gli alpini, dopo la cattura

di un disertore, il 19 riuscirono a far prigioniera una pattuglia nemica (un sergente e 4 soldati) grazie a una brillante azione condotta dal sergente Da Porto. Il 24 giugno una pattuglia di 5 alpini della 260^a comandata dal caporale maggiore Dal Bosco uscì in perlustrazione oltre il posto avanzato: in seguito a un'imboscata, solo un alpino riuscì a tornare incolume.

Lo stesso giorno giunsero a rinforzo del *Val Leogra* due compagnie del III/ 79° fanteria, che si schierarono sul Roite. Il resto del battaglione arrivò nei giorni seguenti e si alternò in linea con gli alpini del *Val Leogra*. Oltre alla difficoltà nel trasporto dei materiali, anche le comunicazioni si rivelarono molto difficoltose.

Maggiore Achille Porta: «7 luglio 1915. Comunico che le comunicazioni telefoniche per il Pasubio impiegano circa quattro ore per giungere a me da Anghebeni».

Continuarono ininterrottamente i lavori di rafforzamento della linea, con costruzione di piazzole per l'artiglieria, trincee e posti avanzati. Per lo scavo vennero impiegati anche operai civili e furono utilizzati reticolati e altro materiale abbandonati dagli austriaci presso la caserma difensiva vicino al Piccolo Roite e quella del Col Santo.

Sergente Alessandro Greselin - Schio, 259^a cp. (diario): «(16-17 luglio 1915) Allarmi agli avamposti. Notte terribile di veglia per il freddo e la pioggia. Sofferto allo scoperto. Giornata di bombardamento sul Col Santo. Danni arrecati: guastata una trincea dove era posta una sezione di mitragliatrici. Due feriti. Il 17 seconda giornata di bombardamento: 6 feriti alla 108 Comp.».

Il 21 luglio i cannoni del Forte Doss del Sommo fecero fuoco con bombe *shrapnel* contro la 108^a, uccidendo due alpini (Pietro Munari e Vittorio Crestanello) e ferendone altri due.

Sergente Alessandro Greselin (diario): «(21-22 luglio 1915) Prime vittime i soldati Munari e Crestanello di Velo d'Astico, uccisi recandosi al lavoro da una granata da 105 nemica. Furono medesimamente feriti due soldati della 108^a. Il 22 sepoltura dei cadaveri e Messa al campo. Discorso commovente del maggiore Porta, comandante del battaglione Val Leogra. Rappresentanze di tutte le armi. Più di 500 soldati accompagnarono il feretro. Sepolti nelle casse in mezzo a un prato».

Su queste posizioni, strategicamente molto importanti, gli alpini rimasero fino alla fine di luglio, quando ci fu un avvicendamento con i due battaglioni dell'80° reggimento fanteria della brigata *Roma*. A tale reparto fu ordinato di eseguire sia lavori di sistemazione difensiva sia stradali, fondamentali nel Settore Col Santo - Pasubio. Nel frattempo il *Val Leogra* rimase in zona, ma passò in riserva fino ai primi di agosto.

Le azioni in Val Terragnolo

Dal 4 al 7 agosto il *Val Leogra*, rinforzato dalla 108^a compagnia, si trasferì in Val Terragnolo per sostituire il 79° fanteria. La 259^a si schierò al Passo della Borcola, con un plotone disposto a collegamento con la 260^a, che prese posizione sulla destra orografica della valle, tra Coston dei Laghi, Val Calcara e malga Quartieri. La 108^a si dispose invece tra malga Sarta e Costabella, proprio sopra il versante orientale della Val Zuccaria. La 93^a si schierò sul Monte Maggio e dopo alcuni giorni tornò a dipendere dal *Val Leogra*.

Sergente Alessandro Greselin (diario): «(7 agosto 1915) *Giornata nebbiosa ma buona. Sveglia ore 3. Partenza ore 8. Itinerario: Col Santo - Palon Pasubio - Val Acque Fredde - Griso - Passo della Borcola - Accampamento. Arrivo ore 6. Marcia lunga e faticosa*».

Nel nuovo settore fu subito chiara la volontà dei comandi di condurre operazioni offensive sull'altipiano di Folgaria, in particolar modo contro la linea che dal Monte Maggio portava a Monte Maronia. Pertanto un'aliquota del *Val Leogra* partecipò alle azioni svolte dal 2° reggimento bersaglieri e dal battaglione *Vicenza* per occupare q. 1823. Questa importante posizione, situata a ovest di Monte Maggio, era fondamentale per poter attaccare direttamente i caposaldi di q. 1749 e q. 1705 del Maronia. Nell'area era stato realizzato dagli austriaci un caposaldo.

L'azione si svolse nella notte sul 18 agosto e l'attacco principale fu effettuato dal battaglione *Vicenza*, con l'appoggio a destra dei bersaglieri e a sinistra di due plotoni del *Val Leogra*. Alle 3 di notte attaccarono la 93^a e la 60^a, ma riuscirono ad avanzare lentamente, battute dai pezzi del Forte Doss del Sommo, tanto che alle prime luci dell'alba gli alpini rimasero inchiodati dalla violenta reazione avversaria. Il



Il sergente Alessandro Greselin di Schio.

fuoco delle mitragliatrici, unite al potente e preciso bombardamento austriaco, provocò larghi vuoti nelle file delle due compagnie, che dovettero ritirarsi.

Sergente Alessandro Greselin (diario): «(18 agosto 1915) *Continua il fuoco di artiglieria nemica contro i nostri alpini sul Monte Maggio. I nostri cannoni furono incessantemente sulle batterie e forti nemici. Due compagnie alpine, 60 e 61 soffrirono gravi perdite. I morti furono circa 50 e i feriti 200*».

L'attacco fu ritentato ed ebbe successo il giorno 20, effettuato congiuntamente dal IV/2° reggimento bersaglieri, dal 79° fanteria e da un nucleo di 70 alpini del *Val Leogra*, che per l'azione si arrampicarono sul versante roccioso di Val Terragnolo fin su q. 1823. L'azione portò inoltre alla conquista del caposaldo di q. 1749.

Il nucleo, comandato dal sottotenente Bombardieri, era formato da due plotoni di 35 alpini ciascuno, uno della 259^a (sottotenente Strauss) e l'altro della 260^a (sergente maggiore Marchetti). Il *Val Leogra*, che si avvicinò alla quota scalando il ciglio dell'altopiano grazie all'ausilio di corde, ebbe a lamentare solamente due feriti.

In seguito allo spostamento della linea, la nuova disposizione delle compagnie fu la seguente:

- la 260^a e la 93^a tra q. 1823, Valle dei Punti e Val Calcara;
- la 259^a tra malga Quartieri e malga Sarta, con due plotoni al Passo della Borcola;
- la 108^a (con sez. mitragliatrici pesante e sez. cannoni da 57) a Costabella e malga Sarta.

Sergente Alessandro Greselin (diario): «(20 agosto 1915) *I nostri alpini si sono impadroniti delle trincee e del fortino nemico con l'aiuto dei bersaglieri*».

Il 25 agosto 58 alpini della 260^a (guidati dal sottotenente Rampogni) raggiunsero la cima (q. 1705) di Monte Maronia, in appoggio a reparti del 2° bersaglieri, contribuendo alla conquista dell'importante posizione.

Il reparto, rinforzato anche dal 207° battaglione M.T. e dal II/79° fanteria, compì delle azioni anche in Val Terragnolo. Il 5 settembre gli alpini della 93^a e della 260^a occuparono il costone a nord dell'abitato di Baisi e la notte sul 14 la 108^a, scendendo dai boschi di Costabella, entrò nell'abitato di Geroli.

Capo di Stato maggiore generale Graziani: *«D'ordine di S.E. codesto battaglione collocherà dei gruppi di piccoli posti a intervalli di 40-50 m l'uno dall'altro e disposti a semicerchio, che si rafforzeranno immediatamente interrando-
si nei pressi di contrada Geroli».*

Il 25 settembre con un'azione ardita il *Val Leogra* strappò agli austriaci il costone che scendeva dal Doss del Sommo al fondovalle Terragnolo, proprio in corrispondenza della confluenza della Val Zuccaria. L'elogio del comandante dimostra la difficoltà dell'azione.

Maggiore Achille Porta: *«Il reparto, agli ordini del capitano Cantamessa e formato da quattro plotoni delle rispettive compagnie, comandati dai sottotenenti Ramponi, Lucchita, Zuliani e Crespi, ha occupato un'importante posizione. Malgrado l'imperversare di un uragano tutti diedero alta prova di spirito di abnegazione e dimostrarono che il successo in guerra non dipende soltanto dall'esito di scontri sanguinosi, ma anche dalla forza d'animo e dalla resistenza fisica necessaria per affrontare in tempo le difficoltà poste sia dal terreno, sia dall'infuriare degli elementi».*

Gli alpini si schierarono non lontano dal forte Doss del Sommo, in una linea poco adatta alla difesa perché completamente dominata dal nemico. Per rimpinguare i quadri del *Val Leogra* giunsero i sottotenenti Filippo Piccardo, Giovanni Crutzen e Renzo Padovan alla 260^a e i sottotenenti Luigi Berta, Attilio Broglio, Ernesto De Rigo, Luigi Franzini e Carlo Griffey alla 259^a.

Il 3 ottobre ebbe luogo un attacco degli austriaci contro le posizioni del *Val Leogra* nella testata di Val Calcara, ma gli attaccanti furono respinti. Il giorno seguente gli alpini occuparono le posizioni comprese tra Stedileri, Camperi e la posizione denominata "Alla Volta" sulla destra orografica della Val Terragnolo.

Il 6 gli austriaci attaccarono la linea tenuta dalla 260^a sul costone sopra l'abitato di Piazza, ferendo gravemente il sottotenente Giuseppe Strauss di Omegna (che morì il giorno 7). L'ufficiale, da tutti ben voluto, era partito volontario e si era sempre proposto quando c'erano da effettuare azioni pericolose. Con i suoi vent'anni era l'ufficiale più giovane del *Val Leogra* ed è tuttora ricordato in una targa presente al Liceo Berchet di Milano. Nell'azione morì l'alpino Confente e furono feriti gravemente anche il sergente al lievo uff. Guido Zamboni e numerosi alpini, uno dei quali (alpino

Agostino Perazzolo) morì poco dopo. Inoltre rimase disperso l'alpino Francesco Zilio, ferito e fatto prigioniero (che morì in mano austriaca).

Sergente Alessandro Greselin (diario): *«(6-7 ottobre 1915) Venivano feriti 9 soldati della 260 Comp. e morti il tenente Strauss e un soldato sul costone sopra Piazza. Il 7 passaggio delle due salme del tenente Strauss e soldato Confente per la sepoltura nel cimitero di Posina».*

Il giorno 8 il 79° fanteria attaccò Piazza, che gli austriaci abbandonarono anche in seguito al pesante bombardamento effettuato dalla batteria da 75A (1911) Mod. Deport di Val Calcara.

Diario Storico: *«Vi erano a Piazza 20 nemici i quali appena iniziarono i tiri di artiglieria fuggirono verso Lugher inseguiti da tiri di fucileria delle pattuglie. La pattuglia in Piazza nel locale cooperativo trovò preparato il posto per ricoverare 50 uomini e rinvenne il piastrino di riconoscimento del soldato Zilio, dato per disperso il 4 ottobre; alcune cartoline e le giberne. Verso l'ingresso a est di Piazza trovò la tomba del povero Zilio distinta da una croce sulla quale era scritto: soldato Zilio Francesco 260ª Compagnia Ghefallen».*

Continuarono alacremenente i lavori di rafforzamento della linea, con la costruzione di baracche, camminamenti e trincee coperte da legname, proveniente dalla segheria Geroli. Gli austriaci, accortisi dell'utilizzo della segheria, la danneggiarono con diversi colpi di artiglieria. Vista l'enorme utilità della segheria gli alpini non si persero d'animo, ripararono i danni e continuarono l'attività.

Sergente Alessandro Greselin (diario): *«(9-11 ottobre 1915) Si lavora a fortificarsi con trincee e reticolati. Si va a lavorare in Val Calcara per le spianate per la costruzione delle baracche».*

Il 17 una pattuglia nemica attaccò la posizione "Alla Volta", ma fu respinta. Lo stesso giorno il comando battaglione *Val Leogra* e la 259ª si trasferirono in Val Calcara.

Diario Storico: *«Il capoposto recatosi poi sul posto occupato dall'avversario trovò un moschetto con sciabola - baionetta innestata, un berretto e di una pipa e vide tracce di sangue».*

Il 20 ottobre gli austriaci attaccarono le posizioni del *Val Leogra* sul Maronia, ma furono respinti. Il 23 il battaglione passò dalle dipendenze della 9^a divisione (comando a Velo D'Astico) a quelle della 35^a.

Maggiore Achille Porta: *«15 novembre 1915. Alle ore 12 mi recai alla Borcola per conferire col Sig. comandante la 35^a divisione, generale De Chaurant».*

Le artiglierie austriache del Doss Lugher e del Forte Doss del Sommo continuarono giornalmente a colpire le trincee di Val Calcara e quelle della posizione “Alla Volta”, causando numerosi feriti.

Il 16 novembre, in seguito all'occupazione dell'abitato di Valduga da parte del II/79^o fanteria, il *Val Leogra* venne posto a protezione del settore Val Calcara - Monte Maronia. Gli austriaci, il 19, attaccarono le posizioni della 260^a causando quattro feriti e un disperso.

Ci si accinse quindi ad affrontare il primo inverno al fronte; iniziarono le nevicate e i conseguenti disagi per i poveri soldati.

Sergente Alessandro Greselin (diario): *«(10 novembre 1915) Giornata burrascosa con pioggia. Durante la notte nevica. Alla mattina la tenda è tutta gelata».*

La continua azione dei velivoli austriaci, mirata a dirigere con precisione il tiro delle artiglierie, costrinse il comando a piazzare una sez. mitragliatrici presso il Passo della Borcola, che fece il proprio dovere.

Diario Storico: *«19 Novembre 1915. Alle ore 10 quattro aeroplani nemici passano su Val Calcara - Col Santo - Borcola. Alle 10.15 uno di questi, diretto a Monte Maggio, fu abbattuto».*

Sergente Alessandro Greselin (diario): *«Un biplano nemico viene abbattuto tra Monte Maggio e Melegna. Tre ore di marcia per andarlo a trovare. Il nemico poi bombarda. I due piloti morti, un tenente e un capitano».*

Pattuglie austro-ungariche tentarono con frequenza di penetrare negli avamposti in Val Calcara, ma furono sempre respinte, causando comunque diverse perdite al *Val Leogra*.

La 93^a e 108^a lasciarono il *Val Leogra* e assieme alla 143^a andarono a formare il secondo battaglione “figlio” del *Vicenza*, il *Monte Berico*. L'inverno 1915-16 fu molto freddo, con abbondanti nevicate, che resero più



Ufficiali alpini.

dura e faticosa la vita dei reparti in linea. Numerose furono le valanghe che travolsero le corvée dei rifornimenti, causando molte vittime nei reparti della zona. Oltre ai duelli di artiglieria e di fucileria non mancarono in alcune occasioni i contatti tra le opposte linee di difesa.

Sergente Alessandro Greselin (diario): «(4-5 febbraio 1916) Una bomba nemica accidentalmente caduta davanti a una baracca di fanteria agli avamposti ferisce 5 soldati dei quali uno gravemente, che poi muore. Scambio di fucilate d'ambo le parti, con scambio di parole tra il nemico e un nostro ufficiale».

Lo scatenarsi della *Strafexpedition* e il ripiegamento in Val Posina

All'inizio del 1916 il Settore della Val Terragnolo (suddiviso nei sotto-settori "Vallarsa" e "Val Terragnolo") passò alle dipendenze dello Sbarramento Agno-Posina, agli ordini del generale Pasquale Oro. La linea italiana correva sulla destra orografica della valle ed era dominata dalle sovrastanti posizioni austro-ungariche, che avevano l'ulteriore vantaggio di essere appoggiate dalle posizioni del Monte Finonchio e del Forte Doss del Sommo. La prima linea italiana si presentava quindi particolarmente fragile, mentre la seconda linea, pensata in modo in-

telligente sulla sponda sud del Leno di Terragnolo, era appena abbozzata. Di lì a poco questa colpevole mancanza, unita all'esiguo numero di effettivi impiegati nella zona, avrebbe impedito ai reparti di arrestare l'avanzata austro-ungarica.

Nel marzo del 1916 fu costituito il "Gruppo Alpini Porta", dal nome dell'ex comandante del *Val Leogra*, che ricevette l'incarico del comando dei reparti in Val Terragnolo. Il gruppo era costituito dai battaglioni alpini *Val Leogra*, al quale arrivò il nuovo comandante, maggiore Lodovico Cantamessa, e *Monte Berico* (maggiore Vittorio Emanuele Rossi), dal II/79° fanteria e da altri reparti già presenti in valle.

La linea difesa dal Gruppo Porta comprendeva le zone:

- Valduga - Piazza (II/79° fanteria);
- "Alla Volta" (259^a e 260^a del *Val Leogra*);
- Val Calcara media e alta (93^a, 108^a e 143^a del *Monte Berico*).

I preparativi dell'imminente offensiva austriaca non erano sfuggiti ai nostri servizi d'informazione, supportati dalle confessioni di alcuni disertori, che parlavano di ammassamento di ingenti truppe in previsione della "Offensiva di Primavera". Nonostante ciò, il comando supremo non credette alla possibilità di un massiccio attacco in zona montana e si limitò a inviare alcune circolari alle truppe in linea indicanti "Dettagliate istruzioni sui lavori da eseguirsi in previsione di un possibile attacco nemico".

Il generale Conrad, capo di stato maggiore austro-ungarico, aveva pensato invece proprio a uno sfondamento nella zona degli altipiani, per poter dilagare in pianura e tagliare ogni rifornimento via terra al grosso dell'esercito italiano, impiegato a est.

L'offensiva doveva avere inizio i primi giorni di maggio, ma le continue piogge, unite all'elevato strato di neve ancora presente in quota, obbligarono a spostare di due settimane l'attacco.

Solo nella zona Terragnolo - Altopiano di Folgaria - Fiorentini le proporzioni tra attaccanti e difensori fu di uno a cinque, senza contare l'imbarazzante confronto tra le artiglierie, visto che nel Settore furono impiegati circa 250 pezzi di vario calibro, supportati da altre 120 bocche da fuoco che dal Settore di Lavarone presero d'infilata i difensori. L'alba del 15 maggio 1916 vide lo scatenarsi della cosiddetta *Strafexpedition* (spedizione punitiva), con il contemporaneo fuoco di centinaia di pezzi, che riversarono tonnellate di ferro e fuoco sulle posizioni italiane.

Inizialmente l'attacco fu pronunciato a est rispetto alle posizioni del *Val Leogra*, tanto che al mattino si dovette registrare solo qualche scon-

tro di pattuglie presso l'abitato di Zengheri. A saggiare la consistenza delle nostre posizioni si fecero avanti soldati austriaci della 10^a brigata da montagna della 59^a divisione (generale Kroupa), appartenente all'11^a Armata (generale Dankl). Obiettivo della divisione, che poteva contare anche sulla 18^a Brigata (generale Kvor), era il Col Santo. Alle spalle degli attaccanti c'era la 48^a divisione (generale Gabriel), formata dalla 11^a (generale Lawrowski) e 12^a brigata (generale Schwarzenberg). Questa imponente massa d'uomini si trovò a dover affrontare tre soli battaglioni, al servizio dei quali c'erano poche batterie da montagna e una batteria campale da 149 al Col Santo.

Il *Val Leogra* non subì attacchi per tutta la giornata del 15, mentre il *Monte Berico* dovette inviare la 108^a a rinforzare la linea di Monte Maronia, in quanto sull'altipiano di Folgaria - Fiorentini gli austriaci stavano avanzando.

Il 16 maggio, sebbene gli austriaci non avessero ancora pronunciato l'attacco alle linee della Val Terragnolo, giunse l'ordine di abbandonare la prima linea per spostarsi sulla seconda, situata come detto sulla sinistra del Leno di Terragnolo. La nuova disposizione fu decisa in conseguenza dei notevoli progressi compiuti dagli austriaci in Vallarsa, per non rischiare l'accerchiamento dei reparti.

La 143^a e la 93^a del *Monte Berico*, la 259^a e 260^a del *Val Leogra* e il II/79^o fanteria, durante il ripiegamento, si scontrarono con le truppe avanzanti della 10^a Brigata (colonnello Hranilovic), che conquistarono non senza fatica gli abitati di Valduga e Piazza, in Val Terragnolo.

Colonnello Hranilovic: *«La lotta per il possesso degli abitati in Val Terragnolo fu estremamente accanita, nonostante preparazione radicale di artiglieria. Nelle case e nelle caverne ogni obiettivo dovette essere conquistato a colpi di bombe a mano».*

Generale Pichler (Capo S.M. 11^a Armata austro-ungarica): *«Le truppe lanciate all'attacco di Val Terragnolo trovarono nel battaglione di fanteria e nei due battaglioni alpini Val Leogra e Monte Berico una inattesa resistenza. Rinnovarono l'attacco alle ore 8 del 15 con poco o nessun profitto. Per l'indomani venne ordinato il bombardamento preparatorio di Potrich, Piazza e Valduga. Il combattimento attorno a queste località assumeva forme violentissime. Si combatté accanitamente di casa in casa, corpo a corpo. Gli italiani resistettero eroicamente; finalmente Potrich cadde, cadde nella notte Valduga e sul far del giorno Piazza, dopo che questa località era venuta a trovarsi, nel mattino*



Gruppo di alpini mitraglieri (g.c. Greselin).

del 16, colpita a tergo dalle nostre artiglierie, messe in posizione sul Maronia, nel frattempo conquistato. I combattimenti qui sostenuti tornano a onore di entrambe le fanterie avversarie. In tutte e tre queste località i difensori hanno combattuto fino alla loro morte eroica».

La situazione si fece gravissima quando gli austriaci, conquistato Monte Maronia, avanzarono su Monte Maggio, difeso solamente da parte del 69° reggimento fanteria (brigata *Ancona*) e da un reparto zappatori. La perdita dell'importante posizione (avvenuta il 18) minò la tenuta del Passo della Borcola, ormai unica via di rifornimenti per i reparti italiani in Val Terragnolo. Per tale motivo il 17 il *Val Leogra* dovette arretrare inizialmente a Costabella e poi sulla linea Monte Sarta - Passo Lucco - Malga Bisorte (sulle pendici nord del massiccio del Pasubio).

Il giorno seguente le avanguardie austro-ungariche attaccarono la sottile linea tenuta dagli alpini, che le respinsero. La notte sul 19 maggio giunse in aiuto del *Val Leogra* la 140^a del battaglione alpini *Monte Suello*, che si unì ai difensori. Gli attacchi nel corso della giornata furono respinti, ma all'imbrunire il *Val Leogra* ebbe l'ordine di raggiungere il Passo della Borcola, dove giunse anche un plotone della 143^a del *Monte Berico* che operava sul Costabella.

Generale Pichler: «*Al Passo di Luco e al Monte Sarta gli italiani tenevano ancor fermo. Sebbene ributtati più volte e nonostante le perdite subite, essi resistevano. Avevamo qui da fare con un nemico tenace e valoroso*».

Nelle stesse ore cadeva l'importantissima linea Monte Maggio - Campomolon, con il brillamento del Forte e la morte del tenente Paolo Ferrario di Vanzago (Medaglia d'Oro al V.M.). Il *Val Leogra*, intanto, era al Passo della Borcola, ormai in procinto di cadere, quando ebbe il cambio da alcune compagnie dei battaglioni *Exilles*, *Monte Cervino* e *Levanna*. Il reparto si recò a Colle Xomo, schierandosi a difesa dell'importante valico fino al 30 giugno. In quel giorno gli alpini si portarono a Recoaro, per un periodo di riposo e di ricostituzione dopo le perdite subite.

L'avanzata in Vallarsa

Nel frattempo, grazie soprattutto alle numerose unità italiane giunte a rinforzo, la *Strafexpedition* si infranse sulla sommità del Monte Pasubio, sul Novegno - Priaforà, nella conca di Arsiero e sull'altopiano di Asiago.

Il *Val Leogra*, ricevuti i complementi che rimpinguarono le compagnie, si diresse da Recoaro al Passo di Campogrosso, mettendosi a disposizione della brigata *Roma*. Gli austriaci, esaurita l'offensiva senza il successo finale sperato, decisero di abbandonare alcune zone conquistate per ripiegare su una linea più forte e difendibile. Questa fu pensata per sfruttare al massimo gli elementi naturali presenti nel territorio. In Vallarsa tale linea fu realizzata da Matassone, sulla sinistra orografica, ad Anghebeni per risalire sul versante opposto sul Monte Trappola e il Corno di Vallarsa. Accortisi di questo gli italiani, comunque intenzionati a riprendere l'iniziativa, avviarono una "controffensiva" che andò a infrangersi, nella maggior parte dei casi, contro trincee, linee di reticolato e pareti impraticabili.

Il Gruppo Porta, ora comprendente anche il battaglione *Vicenza*, unitosi al *Val Leogra* e al *Monte Berico*, fu schierato nella zona di Campogrosso, con i due ultimi reparti che vennero impiegati in Vallarsa. Il settore Vallarsa - Pasubio era sotto il Comando della 44^a divisione, che ordinò al *Val Leogra* di concorrere al rastrellamento della riva sinistra della valle. Pertanto il 9 giugno il reparto avanzò lungo il fianco orientale del Carega, superando Monte di Mezzo e il Loner Meridionale, fino a

raggiungere il Rio Romini, a contatto con il nemico. Qui giunse il nuovo comandante, il capitano Ferdinando Ferrario, che guidò il giorno dopo l'attacco alle trincee austriache che sovrastavano il Rio Romini. Assieme al *Val Leogra* attaccarono i fanti del III/80° reggimento fanteria della brigata *Roma*, ma i tentativi nel corso della giornata furono respinti. La posizione aveva un'importanza notevole, perché la sua perdita avrebbe fatto cadere la linea Parmesan - Rio Romini - Loner Settentrionale. Il giorno 11 ripresero gli attacchi, neutralizzati dal preciso e intenso tiro delle artiglierie austro-ungariche, che provocarono numerosi caduti (tra di essi gli aspiranti ufficiali Guido Dall'alba e Norberto Marinelli) e molti feriti.

A dare sostegno all'azione giunsero due compagnie del *Monte Berico*, la 93^a e la 108^a, e all'alba del 12 la seconda di queste riuscì a mettere piede nel trincerone avversario e a resistere ai reiterati contrattacchi austriaci. La perdita della posizione vide scardinata la linea nemica, permettendo all'80° reggimento fanteria di conquistare il Parmesan.

Il 21 giugno fu sciolto il Gruppo Alpini Porta, così il *Val Leogra*, dislocato tra Cima Mezzana e Focolle, entrò a far parte del 6° Gruppo Alpini alle dipendenze della brigata *Puglie*.

Nella notte sul 26 gli alpini del *Val Leogra* e del *Monte Berico* attaccarono le posizioni austriache del Loner Settentrionale, ma trovarono le trincee vuote, appena abbandonate dagli occupanti. Il mattino seguente entrarono nella contrada di Aste, anch'essa da poco abbandonata. Per rallentare l'avanzata italiana le artiglierie nemiche iniziarono un intenso bombardamento del fondovalle, in particolar modo delle rotabili. Gli alpini, in cerca di riparo dai colpi in arrivo, si ripararono dietro il costone di Val Coni, per riprendere poco dopo l'avanzata verso il paese di Matassone. Con il sopraggiungere del buio i due battaglioni si prepararono per proseguire l'avanzata all'alba. Le pattuglie individuarono le posizioni austriache sulla linea che da q. 1167 scendeva a Forte Matassone e, superato il fondovalle, risaliva al Forte Pozzacchio.

Gli austro-ungarici avevano avuto il tempo di piazzare alcuni ordini di reticolato davanti alla linea, che si presentava ben difesa. Il maggiore Rossi, comandante del *Monte Berico*, si preparò a guidare all'attacco i due reparti, cosciente delle notevoli difficoltà che presentava l'azione.

La sera del 27, approfittando del buio, gli alpini raggiunsero la curva di livello di q. 1000 e nelle ore seguenti, in silenzio, iniziarono la marcia di avvicinamento alla linea avversaria.

L'attacco, previsto all'alba, prevedeva un'azione diversiva contro le



Sottufficiali del *Val Leogra* (g.c. Greselin).

posizioni che sovrastavano la strada, con lo scopo di attirare verso il basso buona parte della guarnigione austriaca. Mentre i plotoni esploratori dei due reparti svolgevano quest'azione, la 143^a, seguita dalle altre compagnie, attaccò le trincee sovrastanti q. 1167, appoggiata dall'alto dalle mitragliatrici del battaglione *Aosta*, appostate sullo sperone dello Zugna. Queste inchiodarono i difensori alla loro trincea, così gli alpini del *Monte Berico* penetrarono velocemente nelle posizioni austro-ungariche, prendendo alla sprovvista il reparto che le presidiava e catturando 5 ufficiali e 147 soldati. Nel frattempo parte dei difensori si ritirarono verso l'abitato di Zanolli, inseguiti dagli alpini del *Val Leogra*.

La guarnigione del Forte Matassone, rintanatasi all'interno dell'opera, riuscì a sganciarsi e a rientrare nella seconda linea austriaca, approfittando del buio e del tempo inclemente. Il forte abbandonato fu preso il mattino del 28 dai fanti della brigata *Puglie*, mentre agli alpini, provati dall'impegnativa azione, spettò qualche ora di meritato riposo.

Il 30 giugno giunse l'ordine avanzare verso l'abitato di Foppiano, ma il movimento fu molto contrastato dal preciso tiro delle batterie austro-ungariche appostate sui soprastanti monti Spil, Testo e Col Santo, dall'altro lato della Vallarsa. A complicare ulteriormente l'avanzata, effettuata percorrendo i boschi del versante lungo q. 1000, fu il tiro preciso delle armi automatiche e dei cecchini appostati presso q. 1113.

Presso il costone di q. 890 gli alpini si trovarono a fare i conti con la linea principale austro-ungarica. Essa era già ultimata e munita di alcuni ordini di reticolato e di postazioni di mitragliatrice protette.

Giunse l'assurdo ordine di attacco, da effettuarsi senza l'appoggio dell'artiglieria. Gli alpini come sempre obbedirono, ma appena giunti sotto i reticolati avversari furono fermati dalle armi automatiche e colpiti sul fianco dai cannoni del Forte Pozzacchio e dalle altre batterie. Le perdite furono molto gravi e l'attacco, come era prevedibile, fallì in pieno. Ai reparti fu ordinato di rimanere davanti alle trincee avversarie e non di ripiegare in una posizione più protetta. Questo purtroppo provocò ancora numerose e inutili perdite, mentre gli alpini cercavano di scavare dei ripari provvisori in una zona battuta.

Ai provati battaglione *Val Leogra* e *Monte Berico* giunse l'ordine di procedere all'attacco del monte Zugna Torta per il pomeriggio del giorno seguente. A tutti, fuorché ai Comandi, sembrò assurdo dover risalire dal fondovalle fino alla quota tenuta dal nemico, essendo sotto il tiro di tutte le batterie austro-ungariche della destra orografica della Vallarsa. Qualcuno pensò che chi aveva deciso quell'attacco non sapesse leggere una carta topografica.

Appena le colonne iniziarono il movimento furono tempestate di granate, che le obbligarono a sostare in zona riparata per non farsi massacrare. L'azione fortunatamente fu annullata e il mattino seguente il Comando della 44^a divisione richiamò al Pian delle Fugazze il *Monte Berico* e due giorni dopo anche il *Val Leogra*. Gli alpini rimasero alcuni giorni presso l'Albergo Dolomiti, sede del comando di divisione, finché il 7 luglio il *Val Leogra* fu trasferito su autocarri tra Santorso e Piovene Rocchette (nella zona denominata "Campo Jolanda"). Qui giunsero i complementi, che servirono a riportare a pieno organico le due compagnie.

Successivamente il *Val Leogra* si trasferì nei pressi di Arsiero, da dove organizzò e portò al successo la riconquista del Monte Cimone (23 luglio 1916). Due mesi più tardi gli austriaci, grazie allo scoppio di una potente mina, riuscirono a impadronirsi nuovamente del monte. Gli alpini del *Val Leogra* rimasero a presidiare le trincee sottostanti la cima finché, nell'autunno del 1917, non furono inviati in Carnia. L'offensiva austro-tedesca, con la conseguente rotta di Caporetto, travolse il sistema difensivo italiano e il battaglione *Val Leogra* rimase praticamente distrutto. Il reparto non venne più ricostituito se non nel 1939, alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.